

Il territorio del Monte Etna da Parco Regionale a Patrimonio Naturale Mondiale dell'UNESCO

L'Italia può essere considerata a livello mondiale come la culla della vulcanologia per la presenza di alcuni vulcani leggendari situati nel Sud della penisola e in Sicilia. Lo scopo di questo studio è quello di analizzare se la recente inclusione del Monte Etna nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO possa diventare l'elemento trainante verso nuovi scenari territoriali e verso nuove opportunità che il marchio UNESCO potrebbe garantire alle comunità locali nella filosofia di un riordino territoriale orientato alla green economy e allo sviluppo sostenibile. L'area di studio definita richiede un modello di sviluppo integrato che consenta di consolidare le strategie di conservazione dell'ambiente naturale e culturale per migliorare la qualità della riorganizzazione territoriale. Dopo l'iscrizione nella lista del Patrimonio Mondiale, la stessa UNESCO ha invitato l'Ente Parco a presentare la candidatura di un'area ancora più vasta dei confini del Parco, da includere nella rete dei siti MaB, nell'ambito del programma Man and the Biosphere, per testare sul territorio le buone pratiche che possano bilanciare le necessità di sviluppo sociale ed economico delle popolazioni etnee con quelle di protezione ambientale.

Abstract: *The Mt. Etna Territory from Regional Park to UNESCO World Heritage Natural Site*

Italy can be considered worldwide as the cradle of volcanology for the presence of some legendary active volcanoes sited in the southern end of the Peninsula and in Sicily. The aim of this paper is to analyze the inclusion of Mount Etna in the World Heritage List in order to achieve advantages concerning new territorial scenarios and opportunities that the UNESCO brand could guarantee to the local communities in the philosophy of the green economy and sustainable development. The defined study area requires a model of integrated development that allows to enhance the conservation strategies of both the natural and cultural environment to improve the quality of the territorial reorganization. After the inscription on the WHL, the same UNESCO has invited the Park Authority to present the candidature of an area, even wider than the boundaries of the park, to be included in the network of the MaB sites, in the aim of the program Man and the Biosphere, with the aim to test the best practices that can balance the social and economical development needs of the Etean populations with those of environmental protection.

Parole chiave: *Parco Regionale dell'Etna, UNESCO, Lista del Patrimonio Mondiale, riordino territoriale*

Keywords: *Mt. Etna Regional Park, UNESCO, World Heritage List, territorial reorganization*

Università degli Studi di Catania, Centro Universitario per la Tutela e la Gestione degli Ambienti Naturali e degli Agroecosistemi (CUTGAN) - sandro.privitera@unict.it

1. Il Monte Etna e l'istituzione del Parco Regionale

Oggetto del presente lavoro è capire, a trent'anni dall'istituzione del Parco Regionale dell'Etna, quali siano stati i processi di sviluppo sostenibile e di riordino territoriale avviati dall'Ente Parco e quali potranno essere le prospettive future dell'intero territorio etneo e delle popolazioni locali, alla luce della recente inclusione della Zona A del Parco nella *Heritage List* del «patrimonio mondiale» dell'UNESCO. Il valore internazionale raggiunto dal vulcano dopo tale riconoscimento potrebbe assicurare, se saputo cogliere, un rafforzamento delle politiche, delle strategie e degli obiettivi locali di territorializzazione.

Dagli anni Ottanta del secolo scorso l'istituzio-

ne di nuovi enti e l'applicazione di leggi concernenti la tutela e lo sviluppo economico – oggetto di analisi del presente lavoro – hanno favorito l'individuazione di nuove forme di territorialità di un bene naturale che non molto tempo fa era riconosciuto solamente come *unicum* geografico. Oggi l'Etna è da intendersi come un insieme di territori in cui confluiscono diverse figure amministrativo-gestionali locali a cui si sono sovrapposte istituzioni internazionali. La costruzione, materiale e simbolica, di un sito può essere interpretata come la territorializzazione prodotta alla scala locale da procedure, idee e regole di portata globale. Intendendo il territorio come l'esito dell'azione di molteplici reti di soggetti che agiscono in un determinato luogo, in relazione con altri luoghi e con le

risorse esistenti, e la territorialità come l'insieme delle relazioni che un soggetto intrattiene con il territorio e gli altri soggetti, si può affermare che all'istituzione di un sito UNESCO sia collegata la formazione di una specifica territorialità che entra a far parte dell'iper-complessità territoriale, ponendosi in relazione con le altre territorialità che agiscono sugli stessi luoghi (Raffestin, 1981; Dematteis, 1985; Turco, 1988).

La Regione Siciliana è stata una delle prime regioni italiane a dare avvio a un processo di riordino territoriale basato sull'individuazione di aree naturali di elevato valore ambientale, necessitanti di improrogabili misure di protezione, attraverso la promulgazione di adeguate norme legislative. Nella prima fase, il legislatore, attraverso la legge 98/81 (*Norme per l'istituzione nella Regione di Parchi e Riserve Naturali*), ha dato avvio al processo istitutivo e organizzativo creando 3 parchi regionali e 19 riserve naturali, con l'obiettivo di proteggere almeno il 10% del territorio isolano. Con l'emanazione di due successivi atti legislativi, la l.r. 14/88 (*Modifiche ed integrazioni alla L.r. 6 maggio 1981, n. 98*) e la 71/95 (*Disposizioni urgenti in materia di territorio e ambiente - Modifiche ed integrazioni alle L.r. n. 98/81 e n. 14/88*) sono attualmente istituiti 5 parchi regionali e 72 riserve naturali. La gestione di queste ultime è stata affidata ad associazioni ambientaliste, al Dipartimento regionale Azienda foreste demaniali, alle Province regionali, all'Università di Catania eccetera.

Nel 1987, con il decreto 37 del presidente della Regione Siciliana, è stato istituito il primo parco dell'isola, con la denominazione di Parco regionale dell'Etna, comprendente una superficie complessiva di 59.237 ha – corrispondente a poco meno della metà dell'intero edificio vulcanico che si estende su una superficie di 116.000 ha – suddivisa in quattro zone (A, B, C e D) sottoposte a diverso livello di protezione. Il Parco è stato creato con il compito primario di proteggere un ambiente naturale unico e lo straordinario paesaggio che circonda il vulcano attivo più alto d'Europa, allo scopo di promuovere lo sviluppo ecocompatibile delle popolazioni e delle comunità locali «non potendosi considerare il Parco un'oasi, ma parte privilegiata inserita in un contesto più ampio sia dal punto di vista territoriale sia economico sociale» (allegato B - dpRS 37/87). Il vulcano è, infatti, un *unicum* in Europa sia per le sue caratteristiche endogene, sia per la sua identità geografica che si differenzia notevolmente dai territori circostanti proprio per i caratteri fisici, biologici e antropici che lo contraddistinguono (Di Blasi, 1997). La sua millenaria e variegata storia eruttiva, documentata

da oltre 2.700 anni, ha dato origine alla serie di dati più lunga e completa di ogni altro vulcano sulla terra (Chester e altri, 1985; Branca e Tanguy, 2015).

Il quadro territoriale del Parco comprende, all'interno del suo perimetro, una parte della superficie di venti comuni pedemontani e interessa direttamente una popolazione di circa 250.000 abitanti; per la sua gestione è stato appositamente istituito l'Ente Parco dell'Etna, ente di diritto pubblico con amministrazione e rappresentanza propria, che ha dato avvio alla complessa gestione di un territorio vasto e con molteplici criticità. Fin dall'istituzione del Parco, la zonizzazione e il relativo regolamento sono stati oggetto di una forte opposizione, causata soprattutto dai divieti e dai regolamenti restrittivi che impedivano lo sfruttamento generalizzato del territorio, legato a una economia basata in maniera predominante sull'attività edilizia.

Negli ultimi decenni, infatti, le zone pedemontane etnee sono state oggetto di un continuo processo di «villettizzazione» che ha stravolto gli originali nuclei abitativi e cancellato irreversibilmente, e su vasta scala, l'originario paesaggio antropico: il paesaggio agrario costituito da terrazzamenti delimitati da muretti a secco e il paesaggio vulcanico caratterizzato da un mosaico di campi lavici e aree boschive (Di Blasi, 1983; Cirelli, 1986).

Queste trasformazioni hanno interessato, e continuano a interessare, non solo il territorio dei comuni del Parco, anch'esso soggetto al fenomeno dell'abusivismo edilizio, ma anche ampie porzioni delle aree comunali dei trentotto centri pedemontani dell'intera regione etnea e, soprattutto, quelli ricadenti nel basso versante meridionale, sud-orientale e sud-occidentale del vulcano, più vicini alla città di Catania. Questi ultimi, in alcuni casi, hanno raggiunto una densità abitativa molto elevata e tra le più alte d'Italia, a causa della espansione urbana del capoluogo etneo e del conseguente processo di decentramento della popolazione indirizzatasi, per le caratteristiche peculiari del territorio etneo, verso le pendici del vulcano (Mercatanti, 2013).

2. Il Piano territoriale del Parco e il riordino del territorio

Il sistema di protezione, l'organizzazione gestionale e gli strumenti territoriali del Parco sono stati fondamentali per la presentazione della candidatura del Monte Etna alla Commissione UNESCO.



Il Monte Etna, dopo l'istituzione del Parco, è stato progressivamente interessato da un processo di territorializzazione che si è sviluppato, attraverso una puntuale analisi territoriale, da un livello di tipo generale verso un livello sempre più elevato di gestione particolareggiata del territorio. A spingere in questa direzione vi è stata la necessità di rispondere a esigenze non solo locali, ma anche derivanti, ad esempio, dalla progettazione territoriale dell'Unione Europea. La notevole valenza ambientale del territorio etneo è stata confermata, nell'ambito del progetto *BioItaly*, con l'individuazione di 13 siti appartenenti alla Rete ecologica europea *Natura 2000*. Di questi, 9 sono Siti di importanza comunitaria (SIC) ricadenti in Zona A, mentre 4 sono Zone di protezione speciale (ZPS), per una superficie totale di 23.543 ha (pari al 40% dell'intero territorio del Parco). Ad aumentare la territorializzazione, l'Ente Parco ha provveduto alla redazione del Piano di gestione dei siti Natura 2000, denominato «PdG Monte Etna», approvato con ddg 670 del 30 giugno 2009, inserito anche nella proposta di candidatura.

Lo strumento decisivo per il raggiungimento degli obiettivi di gestione del territorio è stato il completamento del Piano territoriale del Parco dell'Etna, previsto nell'art. 17 della lr 14/88, con l'obiettivo di creare uno strumento unitario di governo del territorio capace di coniugare i diversi interessi di sviluppo socio-economico e culturale delle popolazioni locali con quelli prioritari di tutela ambientale e paesaggistica che sono alla base dell'istituzione del Parco.

In dettaglio, il Piano è stato redatto allo scopo di perseguire: il mantenimento e l'ordinato sviluppo delle attività economiche e produttive agro-silvo-pastorali tradizionali, purché compatibili con le finalità del Parco; la tutela degli elementi fisici, biologici e antropici che costituiscono il paesaggio; la conservazione delle sue componenti abiotiche e biotiche e i loro processi evolutivi; la fruizione di tipo scientifico-culturale e turistico-ricreativa.

Con la pubblicazione del Piano e delle sue norme di attuazione è stata, inoltre, definita una nuova zonizzazione che, rispetto alle quattro zone A, B, C e D definite dalla lr 98/81, ha previsto una nuova e più particolareggiata suddivisione del territorio che è stato articolato nelle seguenti «zone differenziate»: a) Zona A di riserva integrale; b) Zona B di riserva generale; c) Ambito o Zona differenziata N di tutela, al cui interno sono stati individuati quarantasette ambiti caratterizzati da emergenze vulcanologiche ed ecosistemi di rilevante interesse da proteggere con attenzione; d) Ambito o Zona

differenziata N1 di tutela degli ambienti naturali di pregio – coincide con gli areali designati come siti di interesse comunitario (zone SIC) nel Progetto Natura 2000; e) Ambito o Zona differenziata P, del paesaggio agricolo, che comprende il policromo paesaggio agrario dell'Etna, cui si associano sostanziali fenomeni di conservazione della biodiversità e importanti opere di ingegneria rurale (terrazzamenti, torrette, casolari ecc.); f) Ambito o Zona differenziata R, di risanamento ambientale e paesistico, caratterizzato dalla presenza di agglomerati edilizi, nella quale va effettuata un'analisi puntuale della consistenza del patrimonio edilizio esistente, dei valori naturalistici e ambientali presenti, anche di tipo interstiziale e puntuale, delle situazioni di degrado fisico, igienico, paesaggistico e ambientale; g) Zona C, di protezione: sono stati avviati e conclusi alcuni progetti di infrastrutturazione con l'obiettivo di recuperare importanti fabbricati rurali e caseggiati che sono stati riadattati come punti base per l'escursionismo; h) Zona D di controllo, nella quale ricadono anche dieci siti indicati come Zone differenziate N1 per la presenza di emergenze naturalistico-ambientali di rilevante valore.

Bisogna sottolineare come l'analisi particolareggiata del territorio abbia consentito ai soggetti gestori di ridisegnare i limiti territoriali del Parco, in particolare quelli tra le Zone C e D e quelli tra la Zona D e le zone esterne al Parco. Ad esempio, alcune aree ad alta densità abitativa, ricadenti in Zona C, sono state incluse in Zona D, mentre dodici aree della Zona D dove insistevano nuclei abitati e cave sono state escluse dal Parco per evitare procedimenti lunghi e farraginosi e la cessazione delle attività estrattive dei materiali lapidei di forte interesse economico.

In questi ultimi anni, sempre nelle Zone C e D del Parco, sono stati avviati e completati importanti progetti di riordino territoriale, con il restauro ambientale di alcune cave dismesse e sono state formulate delle prescrizioni più restrittive per quelle ancora attive.

3. Il significato dell'inclusione nel «patrimonio mondiale naturale» dell'UNESCO

La *Convenzione del patrimonio mondiale* è stata approvata dall'UNESCO nel 1972, con lo scopo di identificare, proteggere, tutelare e trasmettere alle generazioni future quei beni ritenuti di *Outstanding Universal Value* (OUV), che, a partire dal 1978, sono stati inclusi in una lista definita come *World Heritage List*¹.

L'Italia è attualmente lo Stato che ha il maggior numero di siti iscritti nella lista del Patrimonio mondiale: cinquantaquattro nel 2018. Tra questi solo quattro appartengono al Patrimonio mondiale naturale: il Monte San Giorgio, le Dolomiti, le Isole Eolie e il Monte Etna. I due siti individuati in Sicilia includono tre vulcani attivi, il Monte Etna, Stromboli e Vulcano. L'UNESCO considera un sito di eccezionale valore universale quando, oltre a rispondere ai criteri, il bene soddisfa le condizioni di integrità e autenticità e i requisiti di protezione e gestione.

Per quanto concerne il bene naturale Monte Etna, il percorso verso il riconoscimento dell'UNESCO, durato oltre un ventennio, ha avuto inizio nel 1992, dopo la stipula di un accordo di programma tra l'Ente Parco e l'International Union for Conservation of Nature (IUCN). A questo primo passo ha fatto seguito, nel 2000, un seminario internazionale focalizzato sulla definizione delle modalità da seguire per formulare una solida candidatura. La designazione del Monte Etna è stata supportata anche da un successivo studio sui vulcani della Terra, commissionato dall'IUCN (Wood, 2009) per capire le motivazioni per le quali molti vulcani iconici, e tra questi il Monte Fuji, il Tambora, l'Etna, il Santorini e altri, non fossero stati inclusi neanche nella *Tentative List* del Patrimonio naturale dell'UNESCO.

Dopo la bocciatura di una prima proposta, nel 2011, ne è stata presentata una seconda più articolata che ha soddisfatto pienamente quanto richiesto dall'UNESCO. Successivamente, durante la XXXVII sessione del Comitato dell'UNESCO, tenutasi a Phnom Penh nel giugno del 2013, il Monte Etna è stato ufficialmente incluso dal World Heritage Committee (WHC) nella *World Heritage List* con la dichiarazione di «eccezionale valore universale». L'iscrizione è avvenuta perché è stato soddisfatto il criterio VIII:

L'Etna è uno dei più attivi vulcani iconici del mondo e uno straordinario esempio di processi geologici continui e formazioni vulcaniche. Lo strato-vulcano è caratterizzato dalla quasi continua attività eruttiva dai crateri del suo vertice e abbastanza frequenti eruzioni e colate laviche dai crateri e fessure sui suoi fianchi. Questa eccezionale attività vulcanica è stata documentata dagli esseri umani per almeno 2700 anni ed è una delle più lunghe registrazioni documentate al mondo di vulcanismo storico. L'insieme delle caratteristiche vulcaniche come la vetta dei crateri, i coni di cenere, le colate di lava, le grotte laviche e la depressione della Valle del Bove hanno reso il Monte Etna una destinazione privilegiata per la ricerca e l'educazione. Oggi l'Etna è uno dei meglio studiati e monitorati vulcani del mondo e

continua ad influenzare la vulcanologia, la geofisica e le altre discipline delle scienze della terra. La notorietà, l'importanza scientifica e i suoi valori culturali e pedagogici sono di importanza globale.

L'area individuata dall'UNESCO comprende la Zona A del Parco dell'Etna, definita come *core zone*, per una superficie di 19.237 ha, e una *buffer zone* di 26.220 ha che comprende l'intera Zona B e una parte della Zona C.

Nel 2007, l'Ente Parco ha completato la redazione di un importante strumento di pianificazione, il Piano territoriale di coordinamento, con il regolamento (Ir 13/2007 e successive modifiche) e le relative norme di attuazione. Sono state così poste le basi per un piano organico di riordino territoriale, indirizzato al miglioramento della *governance* territoriale e alla gestione dei servizi offerti dal Parco alle comunità locali e ai flussi turistici.

L'alta naturalità della Zona A di riserva integrale del Parco dell'Etna, con oltre il 90% di terreni di proprietà pubblica, a sua volta delimitata dalla Zona B di riserva generale, e il regime di protezione adottato sin dalla sua istituzione, hanno costituito la garanzia fondamentale per avviare l'*iter* della richiesta di inclusione del Monte Etna nel Patrimonio mondiale.

4. Conclusioni: gli scenari futuri dopo la nomina UNESCO

L'iscrizione nel Patrimonio mondiale naturale dell'UNESCO della porzione sommitale della regione etnea (Zona A) ha finalmente permesso al vulcano di ricevere il più alto riconoscimento come luogo unico, irripetibile, e cioè «un posto [...] dove succedono cose che possono succedere solo lì», dove la territorialità si sublima in luogo solo in presenza di determinate proprietà geografiche che ne strutturano le qualità topiche, sancendo l'incontro felice tra condizioni oggettive date, preesistenti, e il valore che gli uomini attribuiscono ad esse (Turco, 2014).

Secondo l'UNESCO (World Heritage Centre, 2012) l'appartenenza alla WHL offre diversi vantaggi potenziali tra cui: *a)* l'aumento del prestigio e l'orgoglio nazionale legati all'appartenenza al Patrimonio mondiale; *b)* l'incremento dei livelli di protezione e conservazione tramite il supporto della comunità internazionale; *c)* l'occasione d'interscambio delle conoscenze e delle esperienze gestionali; *d)* la formazione del personale amministrativo che gestisce le aree protette; *e)* l'accesso



ai servizi offerti dall'UNESCO e dalla IUCN; f) l'opportunità di nuovi finanziamenti, attraverso fondi specifici dell'UNESCO, delle ONG, che diventa una forte garanzia per le donazioni private; g) la crescita del valore aggiunto grazie a marchi commerciali e di qualità, che può divenire uno degli elementi trainanti nel caso del turismo con conseguente incremento dell'economia locale.

Il Parco dell'Etna e il processo di territorializzazione escono rafforzati dalla inclusione nel Patrimonio mondiale? In apparenza sì, almeno per ciò che riguarda l'incremento del turismo.

Nel sito *web* del Parco (2018), alla pagina *Ospitalità nel Parco* è possibile trovare un elenco di 252 strutture ricettive. Secondo un recente studio commissionato dal Parco dell'Etna all'Università di Catania (2016), basato sull'analisi dei dati statistici relativi ai flussi turistici nel Parco, nel periodo 2011-2016, denominata *Overall Tourist Analysis* e concernente l'impatto del *brand* UNESCO, si è visto che il *trend* dopo l'iscrizione nella WHL è senz'altro positivo. Uno studio sviluppato in collaborazione tra l'Università di Catania (cattedra di Economia e Gestione delle Imprese) e il Parco dell'Etna nel 2017 ha messo in evidenza che, mentre gli arrivi e le presenze, nel triennio 2011-2013, sono diminuiti rispettivamente del 16,13% e del 26,56%, nei tre anni successivi all'iscrizione, nel periodo 2014-2016, questi sono aumentati del 49,55% circa (arrivi) e del 16,43% (presenze).

Anche a livello politico, in seguito all'aumentato prestigio e alla visibilità mondiale ottenuti dopo l'inclusione del Parco nella *Heritage List*, ha fatto seguito, nel 2015, la presentazione di un disegno di legge al Senato della Repubblica con l'intento di promuovere l'istituzione di un nuovo Parco Nazionale, secondo le procedure e le modalità di cui alla legge 394 del 6 dicembre 1991. Lo stesso Comitato UNESCO, contemporaneamente alla nomina, ha raccomandato all'Ente Parco di presentare la candidatura del sito a Riserva della Biosfera per la sua possibile inclusione nel programma *Man and Biosphere*, in modo da poter estendere questo riconoscimento a un territorio molto più ampio dello stesso Parco². Nel 2016 è stato presentato, all'ufficio UNESCO del Ministero per i Beni e le attività Culturali, lo studio di fattibilità *Terre della Biosfera. Le valli fluviali dell'Etna*, commissionato dalla Fondazione «Manfred-Hermsen-Stiftung» (MHS) di Brema, che ha formulato, insieme con diversi attori locali, la proposta dell'istituzione di una riserva nel territorio delle valli fluviali del Simeto e dell'Alcantara, comprese nei territori dei parchi regionali dell'Etna, dei Nebrodi e dell'Alcantara³.

Sulla base di queste prospettive, l'appartenenza del sito alla WHL dovrebbe essere considerata come un progetto di territorio, guidato da reti di attori che, mobilitando il patrimonio come risorsa e sfruttando la portata globale della WHL, intendono affermare le proprie strategie e perseguire i propri obiettivi (Pettenati, 2016). Il territorio etneo – e quello del Parco in particolare – richiede infatti un modello di sviluppo sostenibile e integrato che permetta di potenziare i punti di forza, la valorizzazione e la conservazione sia dell'ambiente naturale sia di quello storico-artistico-culturale a beneficio dell'economia locale (Cirelli, 2001).

Nel caso del Parco dell'Etna, alla luce di questi nuovi scenari, sarà possibile conciliare la protezione ambientale con l'auspicata crescita economica? Certamente si potranno limitare le spinte di una revisione territoriale del Parco, da rifondare con una nuova ripermimetrazione, che molti vorrebbero far corrispondere esclusivamente con la Zona A coincidente con la *core zone* dell'UNESCO, proponendo una drastica riduzione della superficie protetta, innalzandone il limite alla quota di 1.100 m s.l.m.

Dopo oltre trent'anni dalla sua istituzione, come per gran parte delle aree protette in Italia, anche nel caso del Parco Regionale dell'Etna continuano a persistere situazioni caratterizzate dalla presenza di una forte frammentazione politico-amministrativa, dalla riluttanza ad affidare la gestione agli organi locali e dalle difficoltà legate alla mancanza di un vero consenso sociale (Delle Donne, 2015).

Sulla base di quanto affermato, sarà necessario sia pensare a una seria strategia di *branding* sia riflettere sull'identità territoriale. È cruciale puntare alla miglior definizione di una rappresentazione simbolica in cui la comunità locale possa riconoscersi, adottandola, nell'uso individuale e collettivo, quale sintesi espressiva della specificità del proprio territorio. Inoltre, la strategia, da condividere pienamente, deve condurre a una rappresentazione che sia in grado di trasmettere le qualità distintive del territorio, per favorirne una identificazione univoca e immediata, anche al di fuori dei confini locali, a beneficio di un ampio spettro di attori verso i quali si indirizza l'offerta territoriale (Pollice e Spagnuolo, 2009). L'Etna e il suo territorio potrebbero diventare realmente una risorsa strategica per lo sviluppo locale, tanto più preziosa in quanto portatrice di specificità, di qualità e di differenze, tutti valori sempre più apprezzati e ricercati dall'economia e dalla cultura della nostra epoca.

Riferimenti bibliografici

- Branca Stefano e Jean-Claude Tanguy (2015), *L'attività eruttiva dell'Etna degli ultimi 2700 anni*, in *Carta geologica del vulcano Etna*, in «Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia», 98, pp. 109-116.
- Chester David K., Angus M. Duncan, John E. Guest e Christopher R.J. Kilburn (1985), *Mount Etna: The Anatomy of a Volcano*, Stanford, Stanford University Press.
- Cirelli Caterina (1986), *Ville e residenze di campagna nel Catanese*, in Elio Manzi (a cura di), *Atti del Convegno «Ville e residenze di campagna e territorio»* (Palermo, 1986), Palermo, Istituto di Scienze Geografiche, pp. 253-276.
- Cirelli Caterina (2001), *Il Parco dell'Etna verso una nuova strategia di sviluppo sostenibile*, in «Geotema», 15, pp. 84-96.
- Delle Donne Barbara (2015), *Il turismo intorno al Vesuvio tra difficoltà congenite ed esperienze di valorizzazione*, in «Geotema», 49, pp. 85-89.
- Dematteis Giuseppe (1985), *Le metafore della Terra*, Milano, Feltrinelli.
- Di Blasi Alberto (1983), *Una delimitazione di carattere antropico*, in *Conoscere l'Italia. Sicilia*, Novara, De Agostini, II, pp. 330-339.
- Di Blasi Alberto (1997), *Per una definizione della regione etnea*, in *Etna Mito d'Europa*, Catania, Maimone, pp. 9-13.
- IUCN Evaluation Report, *World Heritage Nomination, IUCN Technical Evaluation Mount Etna (Italy)* (2013), ID. n. 1427, pp. 76-84. (whc.unesco.org/documenti/152650).
- Mercatanti Leonardo (2013), *Etna and the Perception of Volcanic Risk*, in «Geographical Review», pp. 486-497.
- Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention* (2017), Parigi, UNESCO World Heritage Centre.
- Pettenati Giacomo (2016), *Progetti di territorio: i paesaggi italiani nella World Heritage List dell'Unesco*, in «Rivista Geografica Italiana», pp. 525-543.
- Piano Territoriale del Parco dell'Etna. Valutazione Ambientale Strategica. Rapporto Ambientale* (2017). Ente Parco dell'Etna, Catania, Nicolosi.
- Pollice Fabio e Francesca Spagnuolo (2009), *Branding, identità e competitività*, in «Geotema», 37, pp. 49-56.
- Raffestin Claude (1981), *Per una geografia del potere*, Milano, UNICOPLI.
- Senato della Repubblica (2015), *Atti parlamentari. XVII Legislatura n. 1904. Disegni di Legge e Relazioni. Documenti. Disegno di Legge d'iniziativa dei Senatori Torrisi e Pagano comunicato alla Presidenza il 29 Aprile 2015, Istituzione del Parco Nazionale dell'Etna*, pp. 1-8.
- Turco Angelo (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, UNICOPLI.
- Turco Angelo (2014), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, UNICOPLI.

UNESCO World Heritage Centre (2012), *Managing Natural World Heritage*, Parigi.

Wood Chris (2009), *World Heritage Volcanoes: A Thematic Study. A Global Review of Volcanic World Heritage Properties: Present Situation, Future Prospects and Management Requirements*, Gland, IUCN («World Heritage Studies», 8).

Sitografia

<http://www.nps.gov>

<http://www.parcoetna.it>

<http://www.terredellabiosfera.org>

<http://whc.unesco.org>

Note

¹ Il concetto di «eccezionale valore universale» assume carattere centrale nella *Convenzione* del 1972. Tale riconoscimento è definito come «cultural and/or natural significance which is so exceptional as to transcend national boundaries and to be of common importance for present and future generations of all humanity» (*Operational Guidelines*, 2017). I criteri che consentono l'inclusione di un sito naturale nella WHL sono verificabili sul sito UNESCO (<https://whc.unesco.org/en/guidelines/>).

² Nel 1971, l'UNESCO ha lanciato il programma *Man and the Biosphere* per stimolare la ricerca interdisciplinare, la dimostrazione e la formazione nella gestione delle risorse naturali, con l'intento di promuovere il rispetto verso la diversità ecologica e per i valori culturali associati, coinvolgendo pienamente le popolazioni locali secondo uno specifico approccio scientifico. Il programma è basato su una rete globale di «riserve della biosfera» comprendenti ecosistemi terrestri, marini-costieri o misti. Le riserve della biosfera sono luoghi ideali per testare e migliorare le pratiche di sviluppo sostenibile a livello regionale, cercando di bilanciare i bisogni dello sviluppo sociale ed economico con gli obiettivi di protezione ambientale. Nel 2017, della lista della rete mondiale dei siti MaB dell'UNESCO (*World Network of Biosphere Reserves*, WBNBR) facevano parte 686 riserve della biosfera individuate in 122 Paesi, incluse 20 riserve transfrontaliere; in Italia se ne contano attualmente 17.

³ Il gruppo ideatore e proponente è costituito da: Associazione Nazionale Giacche Verdi, Raggruppamento di Bronte Onlus; Fondazione «Manfred-Hermesen-Stiftung», Germania; Agenzia Turistica NATOUR «Turismo Alternativo in Sicilia», Viagrande (CT); Società Cooperativa Agricola Forestale «Foreste e Territorio», Santo Stefano Quisquina (AG); Consorzio «Etna World Trade», Bronte; tra i partecipanti 23 comuni, 7 enti territoriali e 25 associazioni.

